

urbanistica

# INFORMAZIONI

*Continuando con Federico...* **CONTROBANDO**

Il censimento 2011 • Una storia svizzera e una comanda italiana • Due segnali  
• Un'agenda per l'Italia • Piove, governo ladro • Un Piano in fumo • Bipartisan  
• 8 anni • Forza Italia • Matteo va veloce • 11 Lupus in fabula • Brebemi •  
Nuove idee per le città • Se è un'emergenza... • Cambiamo rotta • Dopo l'Expo  
• "PER" l'Urbanistica • Invasione di campo • L'urbanistica oltre il referendum  
• Auguri • Com'era, dov'era? • Quando anche il piano non basta • Pensieri e  
parole • Urbanistica • Programmi elettorali • Sei righe

**277**

Rivista bimestrale  
Anno XXXXV  
Gennaio-Febrero  
2018  
ISSN n. 0392-5005

€ 10,00

**INU**  
Edizioni

Ho conosciuto Federico Oliva nel 2004 quale capofila di un team interdisciplinare che aveva elaborato il progetto vincitore di un concorso internazionale di urbanistica, la cui organizzazione ero stato chiamato a coordinare.

Il progetto per il “Nuovo Quartiere Cornaredo”, un polo di sviluppo su un milione di metri quadri situato ai margini della Città di Lugano in Svizzera, presentava le caratteristiche che mi permetterebbero di succintamente descrivere la professionalità di Federico, quella cioè di un “visionario pragmatico”, capace di vedere lontano ma anche di definire come raggiungere la meta.

Sono sinceramente dispiaciuto che Federico non potrà vedere il risultato del progetto: ci eravamo ancora visti con gli amministratori locali in primavera di quest’anno per fare il punto della situazione sullo stato di avanzamento di quello che a Lugano chiamiamo tutti il “progetto Oliva”.

Ho avuto modo di condividere con Federico nell’arco dell’ultimo decennio le esperienze di Cornaredo anche in ambito formativo, dove ho avuto l’onere di essere invitato al laboratorio di urbanistica da lui coordinato al Politecnico di Milano per discutere con gli studenti di questa gratificante collaborazione transfrontaliera. Con questo vorrei ricordare anche lo sforzo di Federico in ambito formativo, con la sua volontà di voler trasmettere l’enorme esperienza pratica nel contesto accademico.

Come sempre, il ricordo di una persona cara, si mantiene anche con dettagli, uno dei quali vorrei volentieri condividere: alla prima serata di presentazione pubblica di Cornaredo (un quartiere appunto della Città di Lugano e non l’omonimo comune dell’hinterland milanese), davanti ad un centinaio di cittadini, Federico restò brevemente interdetto durante la sua presentazione, sentendo la sala rumoreggiare.

Non capendo di cosa si trattasse, pensando magari ad un’incomprensione tecnica con il pubblico, fu salvato dal Sindaco che dovette apostrofare i presenti che contestavano, con bieca logica di “primanostri”, l’accentazione diversa di termine topografico locale da parte di Federico (il “Parco del castello di Trevano”, che noi accentiamo in Trévano e Federico invece come Trevàno). Beh, il Sindaco chiuse immediatamente la discussione, ricordando ai contestatori che con un

po’ più di cultura sicuramente avrebbero sicuramente che l’accentazione del prof. Oliva trovava conferma anche in ambito letterario. Questo fu l’inizio di un rapporto basato sul rispetto reciproco, durato nel tempo, fra l’urbanista ed il politico, premessa per l’attuazione di grandi progetti.

### Stefano Wagner - Lugano

Tra le molte tracce di eredità che Federico lascia una delle più significative, per me, è quel sommesso grido che ha lanciato nel n. 149 di *Urbanistica*. Penso possa essere preso come un denso e articolato indirizzo di lavoro, ma anche una impellente necessità storica, di fare i conti con il Novecento e con una tradizione disciplinare di governo dello spazio consolidata – dal punto di vista tecnico, normativo e delle pratiche – per organizzare l’aggiunta del nuovo.

In quel contributo significativamente intitolato «Semplificare la pianificazione, cambiare il piano» – che poi lui riprenderà e svilupperà via via nella rivista, quando ne assumerà la direzione, ma anche negli asciutti “contropiani” che dal n. 241 del 2012 hanno scandito l’uscita dell’altra rivista dell’Istituto *Urbanistica Informazioni* – vi è a mio avviso un programma e un progetto che andrebbe scandagliato, selezionato, ordinato. Una riflessione che, secondo me, avrebbe dovuto aprire quel numero della rivista e che, invece, è stata ospitata solo a partire da pagina 89, quasi svilendone la portata e il ruolo.

Due punti mi hanno colpito e mi hanno indotto ad articolare uno scambio di opinioni e di mail che sono state alla base della mia nomina a segretario generale dell’Istituto nazionale di urbanistica nel suo ultimo mandato di presidenza dopo il XXVII Congresso tenuto a Livorno nell’aprile 2011.

Due sono stati i punti che ricordo aver discusso di più con lui: la natura del piano urbanistico generale, programmatico e non conformativo dei diritti edificatori, che abbia una visione al futuro degli assetti urbani e territoriali come quadro di riferimento per poter valutare le trasformazioni urbane ordinate in un piano operativo, dopo un passaggio attraverso un Masterplan; il ruolo delle «neglette scuole di pianificazione» che stentavano – e stentano – ancora a trovare una collocazione professionale

e un riconoscimento sociale adeguati alle loro competenze. Molta della responsabilità della fragilità ambientale e urbana presente nel Paese, per Federico, era anche legata ad una formazione assai generica che i percorsi delle architetture e delle ingegnerie poco riservavano – e pochissimo riservano ancora oggi – all’urbanistica. La sua difesa dei Corsi di laurea in Urbanistica e il suo impegno diretto nei corsi di laurea in urbanistica al Politecnico di Milano ne sono una evidente testimonianza.

Temi per me centrali, specialmente il secondo, in considerazione della mia formazione alla cosiddetta scuola di Preganziol dello IUAV.

Temi che hanno scandito non solo il suo ultimo mandato di presidenza dell’Inu quanto l’intera intellaiatura della direzione della rivista *Urbanistica*.

### Giuseppe De Luca - Firenze

Uno spirito libero non muore.

La passione per l’opera lirica trova spesso ampie corrispondenze con la passione per l’urbanistica. Non c’è un’opera (la città) uguale nonostante spesso siano identiche le regole compositive che sono cogenti. La rappresentazione è sempre differente e la fruizione dell’opera ogni spettatore (l’abitante) la personalizza con le proprie emozioni. La struttura del melodramma amalgama espressioni artistiche e visioni plurime, multidisciplinari raccontando il contesto culturale della sua composizione (la fondazione). E si potrebbe proseguire con le analogie ...

L’apertura della stagione scaligera è da non perdere, nel Don Giovanni sono riuniti regista, direttore e interpreti di alto livello ma, per una di quelle strane concomitanze degli eventi quotidiani che non si riescono governare, un impegno non declinabile gli vieta di assistere alla recita prevista dal suo turno di abbonamento.

Il dramma di Mozart non è “cosa” da perdere anche se chissà quante volte l’ha seguito, chissà quante volte si è lasciato coinvolgere da quel personaggio libertario, coerente e che non indietreggia neanche in vista della propria scomparsa, chissà quante volte ha lasciato fuori dalla porta problemi e preoccupazioni rapito dagli accordi di quella overture magica che però preannuncia la